

SENATO DELLA REPUBBLICA

VII LEGISLATURA

196^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 8 NOVEMBRE 1977

Presidenza del vice presidente VALORI,
indi del vice presidente CATELLANI

INDICE

AUTORIZZAZIONI A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Deferimento di domanda all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari *Pag.* 8440

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA E DI STUDIO SULLE COMESSE DI ARMI E MEZZI AD USO MILITARE E SUGLI APPROVVIGIONAMENTI

Sulla convocazione 8439

COMMISSIONE PARLAMENTARE PER L'ESAME PREVENTIVO DEI PROGRAMMI DI UTILIZZAZIONE DEL FONDO PER LA RISTRUTTURAZIONE E RICONVERSIONE INDUSTRIALE E DEI PROGRAMMI DI INTERVENTO DELLE PARTECIPAZIONI STATALI

Sulla convocazione 8439

DISEGNI DI LEGGE

Annuncio di presentazione . . . *Pag.* 8415, 8440

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 911:

PRESIDENTE 8417

COLAJANNI (PCI) 8417

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante 8415

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 8416

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8415

Presentazione di relazione 8416

ENTI PUBBLICI

Trasmissione di relazioni 8416

196ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONIAnnunzio di interrogazioni *Pag.* 8440

Per lo svolgimento di una interpellanza:

PRESIDENTE 8439

SCAMARCIO (PSI) 8439

Svolgimento:

BASADONNA (DN-CD) 8427

BERNARDINI (PCI) 8423

BOVA, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali 8424, 8433

CIFARELLI (PRI) 8434

FALCUCCI Franca, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione . . . 8420, 8423, 8438

FERMARELLO (PCI) 8419, 8425

GUARINO (*Sin. Ind.*) *Pag.* 8422

* MEZZAPESA (DC) 8437, 8439

ROMEO (PCI) 8430, 8435

SCOTTI, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica . 8417

MINISTERO DELLA DIFESA

Trasmissione del programma di ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare 8416

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA**DI MERCOLEDÌ 9 NOVEMBRE 1977 . . 8443**

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

P A C I N I, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 3 novembre.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. In data 5 novembre 1977, sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro del commercio con l'estero:

« Conversione in legge del decreto-legge 29 ottobre 1977, n. 797, recante disposizioni straordinarie per la commercializzazione all'estero dei concentrati di pomodoro » (980);

dal Ministro degli affari esteri:

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, la Tunisia, l'Algeria ed il Marocco, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CEEA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati africani, firmati a Tunisi, ad Algeri ed a Rabat rispettivamente il 25, 26 e 27 aprile 1976 » (981);

« Ratifica ed esecuzione degli Accordi di cooperazione economica, tecnica, finanziaria e commerciale tra gli Stati membri della Comunità economica europea ed il Consiglio delle Comunità europee, da un lato, e, rispettivamente, l'Egitto, la Giordania, la

Siria ed il Libano, dall'altro, nonchè degli Accordi di cooperazione nei settori di competenza della CEEA tra gli Stati membri di tale Comunità ed i suddetti Stati del Mashrek, firmati a Bruxelles il 18 gennaio ed il 3 maggio 1977 » (982).

Annuncio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante

P R E S I D E N T E. Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nuove competenze al personale delle Amministrazioni dello Stato in servizio in territorio estero di confine con l'Italia (Francia, Svizzera ed Austria) nonchè presso le rappresentanze commerciali delle ferrovie dello Stato all'estero » (960) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

VALIANTE. — « Modificazioni alla legge 5 giugno 1967, n. 417, sui compensi ai componenti delle commissioni, consigli, comitati o collegi operanti nelle amministrazioni statali, anche con ordinamento autonomo, e delle commissioni giudicatrici dei concorsi di ammissione e di promozione nelle carriere

re statali » (931), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Abrogazione del secondo comma dell'articolo 38 del decreto legislativo luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 159, relativo ai beni già del cessato partito nazionale fascista e delle organizzazioni soppresses con regio decreto-legge 2 agosto 1943, n. 704 » (959) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione) *e 11ª* (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

RIVA ed altri. — « Riscatto dei servizi prestati con iscrizione obbligatoria all'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) agli effetti della pensione erogata dalle Casse di previdenza amministrate dagli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro » (929), previ pareri della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

PRESIDENTE. Su richiesta della 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa, in data 4 novembre 1977, il disegno di legge: « Attribuzione dei patrimoni residui delle disciolte organizzazioni sindacali fasciste » (926) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), già assegnato a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di presentazione di relazione

PRESIDENTE. A nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia), in data 4 novembre 1977, il senatore Gozzini ha

presentato la relazione sul disegno di legge: ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — « Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia » (4).

Annunzio di presentazione di relazioni relative ad enti pubblici

PRESIDENTE. Il Ministro dell'interno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 30, quinto comma, della legge 20 marzo 1975, n. 70, la relazione sull'attività svolta dai seguenti enti pubblici:

Ente nazionale per la protezione degli animali (ENPA);

Istituto nazionale assistenza dipendenti enti locali (INADEL);

Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti;

Unione nazionale mutilati per servizio;

Ente nazionale di lavoro per i ciechi;

Associazione nazionale mutilati ed invalidi civili;

Fondazione « Gerolamo Gaslini »;

Ente Giuliano autonomo di Sardegna;

Opere laiche palatine pugliesi.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

Annunzio di trasmissione, da parte del Ministro della difesa, del programma di ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare

PRESIDENTE. Il Ministro della difesa ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, il programma di ammodernamento dei mezzi dell'Aeronautica militare.

Tale documentazione sarà trasmessa alla Commissione competente.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 911**

COLAJANNI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLAJANNI. A nome della 5ª Commissione, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato » (911).

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Colajanni è accolta.

**Svolgimento di interrogazioni
e di interpellanze**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca al punto I lo svolgimento di interrogazioni e al punto II lo svolgimento di interpellanze.

La prima interrogazione è del senatore Fermariello e di altri senatori. Se ne dia lettura.

PACINI, segretario:

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere le reali prospettive di sviluppo, nelle attività di ricerca e di produzione, della fabbrica farmaceutica ex « Merrell » di Napoli.

(3 - 00566)

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

SCOTTI, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. In data 18 dicembre 1975, tramite la mediazione dei Ministeri del bilancio e del lavoro, viene raggiunto un accordo in base al quale le attività produttive e di ricerca

dell'azienda napoletana Richardson-Merrell spa (con 2 stabilimenti, uno a Napoli in via Pietro Castellino 111 e l'altro in S. Antimo) vengono rilevate dal gruppo finanziario toscano di Gelfo Marcucci Biagini Farmaceutici spa - Sede legale e amministrativa: Castelvechio Pascoli (Lucca), con la costituzione di tre società:

1) la Merrell Italia spa con sede a Roma, Via Bargonì 78, che si occupa solo della distribuzione commerciale di specialità farmaceutiche;

2) l'Istituto sieroterapico italiano (ISI) che diviene proprietario dei due stabilimenti di Napoli e S. Antimo, con produzione di emoderivati e farmaceutici per la linea ISI, proprietà del Marcucci e con produzione di farmaceutici per la Merrell Italia spa di Roma;

3) il CRM (Centro di ricerche meridionale) a capitale prevalentemente privato (ISI) e pubblico (Regione Campania), che accoglie i 381 lavoratori della ex Richardson-Merrell, con intendimenti di ricerca e della creazione di servizi socio-sanitari.

In seguito alle resistenze della Regione Campania, causate dalla prevalenza del capitale privato nella costituzione del CRM, si giunge in data 27 febbraio 1976 a un successivo accordo in sede ministeriale (Bilancio) in base al quale il CRM cambia ragione sociale, divenendo INRF (Istituto nazionale ricerche farmacologiche) con una presenza maggioritaria del capitale pubblico (Consorzio nazionale ricerca medica 70 per cento; ISI spa 20 per cento; Regione Campania 10 per cento).

In pratica all'INRF vengono assegnati i 381 lavoratori della ex Merrell, che usufruiscono della cassa integrazione guadagni, in attesa della ricostituzione di un settore di ricerca e di un settore di produzione farmaceutica.

Lo spirito dell'accordo in sede ministeriale prevede il « decollo » appaiato delle due strutture: l'ISI spa e l'INRF spa; e l'accordo stesso si fonda nell'assicurazione da parte del Ministero competente di recepire

i fondi necessari per dar corso al programma prospettato (pagina 3 accordo 5 febbraio 1976).

In aprile si procede alla nomina del consiglio di amministrazione dell'INRF: 2 consiglieri per la Regione Campania; 4 consiglieri per il CNRM; 1 consigliere per l'ISI.

In data 28 luglio 1976 il CIPE esprime parere di conformità per la concessione all'INRF dei finanziamenti previsti dall'accordo del febbraio 1976, in base alla legge numero 464; a questo parere di conformità dovrebbero fare seguito dei piani operativi tecnico-finanziari da presentare agli enti erogatori dei finanziamenti: ISVEIMER per la produzione farmaceutica e IMI per la ricerca farmacologica. Della elaborazione di tali programmi e dell'espletamento delle pratiche relative si assume piena e unica responsabilità il CNRM, quale socio di maggioranza ed ente gestore dell'INRF. I piani allo ISVEIMER vengono presentati il 15 settembre 1976 ed i piani per l'IMI nel giugno 1976.

Parallelamente ai piani, la presidenza dell'INRF si è mossa per risolvere due problemi fondamentali per il decollo dell'istituto: quello della sede e quello del « mercato », socialmente qualificato, in grado di recepire la produzione farmaceutica dell'INRF.

L'INRF, avendo disponibilità finanziaria, conta di far fronte agli impegni assunti mediante il finanziamento erogato dall'ISVEIMER. Per quanto riguarda il mercato per collocare la produzione farmaceutica viene seguita una via in precedenza indicata dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori. In tal senso si giunge in data 21 settembre 1976 a una deliberazione della Regione Campania che autorizza gli enti ospedalieri della regione a costituire un consorzio farmaceutico (secondo il decreto del Presidente della Repubblica del 27 marzo 1969, che all'articolo 22 prescrive per gli enti ospedalieri l'istituzione di una officina farmaceutica che possa rifornire gli ospedali di prodotti galenici e specialità galenizzate). In tal modo viene legittimato l'operato dell'AROC che in data 25 giugno 1976 ha stipulato una convenzione con l'INRF ricono-

scendola in pratica come officina farmaceutica del consorzio. Questo tipo di accordo presenta una serie di aspetti estremamente interessanti sia sul piano economico che sociale: viene assicurato agli ospedali un rifornimento diretto (e non mediato da reti commerciali di distribuzione) di farmaci indispensabili; la presenza pubblica garantisce la qualità dei farmaci forniti e la correttezza dell'informazione scientifica ad essi connessa; dal momento che la produzione è in accordo con quello che dovrà essere il futuro prontuario farmaceutico della regione, ne derivano automaticamente una riduzione della spesa farmaceutica ed un miglioramento del suo indirizzo qualitativo; dall'insieme di queste considerazioni deriva infine la constatazione che l'INRF può essere considerato un corretto modello di riconversione industriale, che può essere preso ad esempio dalle altre regioni italiane.

Giova sottolineare che tale soluzione non incide assolutamente sull'assetto dell'industria farmaceutica regionale e nazionale, perchè si rivolge verso un mercato (quello ospedaliero) che le altre industrie tendono ad abbandonare progressivamente, per la forte incidenza di oneri passivi in seguito a ritardi di pagamento, eccetera; e verso la produzione di specialità medicinali indispensabili per il paziente ma non remunerative per l'industria privata, che perciò ne abbandona la produzione (ad esempio antiepilettici eccetera).

Le difficoltà nel portare avanti tale soluzione sono notevoli; le più rilevanti sono costituite:

1) dall'estrema esiguità del capitale sociale dell'INRF che ammonta a lire 100 milioni, a fronte delle esigenze poste dalla occupazione di 381 dipendenti e da una previsione di fatturato che si aggira sugli 8-10 miliardi annui; il conto economico dello INRF appare in tal modo del tutto inadeguato alla affidabilità della iniziativa;

2) dalla precarietà della partecipazione diretta della regione al capitale di una società, come verrà, del resto, riscontrato in sede di visto governativo alla legge regiona-

le che autorizza la partecipazione alla società;

3) dal fatto che la larga maggioranza azionaria pubblica (10 per cento della regione, 70 per cento del CNRM) non consente adeguate possibilità di aumento del capitale.

A tale stadio dello sviluppo della vertenza ci si è resi conto che se si vuole avviare verso una soluzione stabile ed efficiente e non assistenziale, è necessario pervenire ad una più realistica articolazione della soluzione, soprattutto puntando ad un maggiore apporto privato nel capitale sociale per la produzione e ad una distinzione funzionale fra attività di produzione, attività di ricerca, attività di promozione, la cui unitarietà sia garantita da incroci azionari ben congegnati fra le diverse iniziative.

Sulla base di tale convinzione e superando difficoltà certo non lievi, in un momento di crisi economica e di sostanziale stasi degli investimenti, ci si è adoperati a reperire un più ampio capitale privato per la società di produzione; una soluzione per la partecipazione della regione all'iniziativa che avvenga indirettamente attraverso l'impegno del Consorzio farmaceutico regionale ospedaliero già costituito; una più ampia affidabilità e prospettiva per l'attività di ricerca coinvolgendo il Consiglio nazionale delle ricerche e la facoltà di farmacia dell'Università degli studi di Napoli.

Su questa base è stata di recente sottoposta alle forze politiche dell'arco costituzionale, attraverso una riunione dei capigruppo del Consiglio regionale della Campania, e, successivamente, alle organizzazioni sindacali e al consiglio di fabbrica una articolata proposta del Governo che appunto articola la soluzione assegnando:

i compiti di produzione alla società INRF con maggioranza di capitale privato, anche straniero, ma con il vincolo della maggioranza dei privati nazionali e con la partecipazione minoritaria del CNRM e del Consorzio degli ospedali regionali;

le attività di ricerca in collaborazione con il CNR e l'Università di Napoli ad una società denominata Ente farmacologico ita-

liano (EFI) con la partecipazione paritetica dell'INRF, del Consorzio ospedaliero e del Consorzio medico;

i compiti di promozione e di coordinamento al Consorzio regionale farmaceutico ospedaliero.

Tale proposta, che garantisce l'assorbimento in una stabile ed efficiente prospettiva economica e di gestione di tutti i dipendenti in cassa integrazione, trova il suo punto di forza nel ruolo primario del Consorzio fra gli ospedali il quale assume la veste di strumento attivo per una moderna politica ospedaliera nell'ambito della Regione Campania.

Nella proposta, che evidentemente consente l'accrescimento del capitale sociale sino a livelli di adeguata competitività con un equilibrato conto economico di gestione, sono indicati impegni e scadenze successive per avviare le attività secondo i ritmi suggeriti dalla ripresa della produzione, dall'avvio della ricerca, dall'impegno del Consorzio ospedaliero. Non è certamente una soluzione facile ed il suo successo è certamente condizionato dalla rispondenza di ciascuna delle volontà implicate verso i compiti assegnati ed in primo luogo all'efficacia ed alla determinazione dell'iniziativa della Regione Campania.

Si tratta comunque di un importante esperimento che certamente allontana dalla vertenza lo spettro di una soluzione solo assistenziale e nel contempo può assicurare nuove prospettive per una moderna forma di espletamento della politica sanitaria e ospedaliera nel contesto regionale.

F E R M A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O . Onorevole Presidente, ringrazio il sottosegretario Scotti per la sua esauriente risposta alla nostra interrogazione sulle prospettive della ex Merrell. Noi prendiamo atto con interesse della proposta del Governo che, a distanza di due anni

196ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

e a seguito di una costante e vasta iniziativa di base nonché delle forze democratiche e delle istituzioni, viene oggi avanzata per mantenere fede agli impegni assunti il 18 dicembre 1975. Tale proposta — che riguarda 381 lavoratori e, per gli aspetti che attengono alla ricerca scientifica e alla produzione, la intera area napoletana — pur essendo assai diversa dall'assetto organico in un primo tempo immaginato per la ex Merrell, indica tuttavia, sebbene macchinosa e per taluni aspetti ancora vaga, una strada percorribile. Essa va tuttavia attentamente verificata alla luce della sua effettiva realizzazione nei tempi e con le garanzie previste per evitare che venga mancato l'obiettivo di una qualificata attività e l'operazione si traduca in un mero fatto speculativo e in un dannoso intervento assistenziale.

Per parte nostra naturalmente continueremo a dare tutto l'apporto necessario per contribuire a riempire — come mi pare in altra sede abbia avuto modo di ricordare l'onorevole Scotti — una scatola ancora vuota di ferma e positiva determinazione.

P R E S I D E N T E. Segue una interrogazione del senatore Guarino e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A C I N I, segretario:

GUARINO, BREZZI, ANDERLINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere, in relazione alla circolare del 4 marzo 1977, n. 1563, relativa agli incarichi di insegnamento universitario per l'anno 1977-1978:

a) se sia informato che la nuova ed opinabile interpretazione in materia di assistenti in congedo per incarichi di insegnamento (pagina 4 della circolare) ha sollevato molteplici perplessità e diffuso malcontento tra gli interessati;

b) se abbia considerato che le conseguenze del « nuovo regime » (assistente ordinario in servizio con possibilità di un incarico interno retribuito, assistente ordinario in congedo con possibilità di solo incarico esterno e, quindi, di una sola retribu-

zione) sono, tra l'altro, le seguenti: 1) disparità di trattamento economico tra assistente ordinario in servizio con incarico (due stipendi) e assistente ordinario in congedo con incarico esterno (uno stipendio); 2) disparità tra assistente ordinario incaricato e semplice incaricato, che può avere anche un altro incarico interno; 3) perdita della possibilità di retribuzione di giovani laureati, come supplenti di assistenti ordinari in congedo, ovviamente indotti a rientrare; 4) difficoltà di coprire numerosissimi posti di incarico resisi così vacanti (tutti esterni e, quindi, estremamente più costosi di quanto siano ora);

c) se non ritenga opportuno, in considerazione della riforma universitaria in corso, rinviare ogni ritocco del sistema vigente all'avvenire, sospendendo per ora la circolare in discussione.

(3 - 00638)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F A L C U C C I F R A N C A, sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. La circolare 4 marzo 1977, n. 1563 (Incarichi d'insegnamento - Anno accademico 1977-78), dispone, tra l'altro, che gli assistenti ordinari in congedo senza assegni per incarichi d'insegnamento, a decorrere dall'anno accademico 1977-78 « dovranno essere considerati, in relazione al divieto di cumulo di cui all'articolo 12 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, incaricati "interni", in quanto ricoprono un ufficio con retribuzione a carico del bilancio dello Stato », e, inoltre, che « fermo restando il trattamento economico finora attribuito, commisurato a quello degli incaricati esterni, agli assistenti in parola si estende il divieto di conferimento di un secondo incarico sia esso a titolo retribuito che a titolo gratuito ».

Premesso che certe perplessità suscitate tra gli interessati dalla circolare in questione sono ben note al Ministero dal momento che sono stati presentati, in materia, ricorsi al TAR, deve osservarsi che il divieto di conferimento di un secondo inca-

rico ad un assistente ordinario trae origine da una precisa disposizione di legge (il citato articolo 12) la quale tassativamente stabilisce che « è vietato il conferimento di un secondo incarico sia a titolo retribuito sia a titolo gratuito a coloro che ricoprono un ufficio con retribuzione a carico del bilancio dello Stato, di un ente pubblico... ».

L'assistente ordinario, pertanto, svolgendo già una specifica funzione, non può tenere più di un incarico di insegnamento, per incompatibilità sancita dal legislatore.

Per quanto concerne gli assistenti in congedo senza assegni per incarico di insegnamento, è da ricordare che l'articolo 10 della legge 26 gennaio 1962, n. 16, attribuisce agli stessi il trattamento economico nella misura prevista dall'articolo 1, comma primo, del regio decreto legislativo 27 maggio 1946, n. 534, e successive modificazioni per gli incaricati esterni.

Da ciò non si può tuttavia dedurre una più generale equiparazione degli assistenti in congedo agli incaricati esterni, valida ai fini del cumulo di due incarichi (ammesso dal legislatore per gli incaricati esterni).

Al riguardo il Ministero — sentito il Consiglio superiore — è dell'opinione che gli assistenti collocati in congedo per incarico di insegnamento debbano pur sempre essere compresi tra coloro che, istituzionalmente, « ricoprono un ufficio con retribuzione a carico dello Stato ». Pertanto ad essi è applicabile il terzo comma del succitato articolo 12, che per tale categoria vieta « il conferimento di un secondo incarico sia retribuito sia a titolo gratuito ».

È da sottolineare che, non applicandosi il divieto in parola, si attribuirebbe agli assistenti in congedo per incarico una posizione privilegiata, nel senso che gli interessati, pur conservando il posto di ruolo e l'inserimento giuridico in una determinata facoltà e pur godendo — a parte il trattamento economico — dei benefici connessi allo *status* di assistente di ruolo e in particolare della progressione di carriera, eserciterebbero ulteriormente una pluralità di funzioni come incaricati, in contrasto con la *ratio* della norma sul divieto di cumulo.

La suddetta interpretazione del Ministero e del Consiglio superiore offre anche migliori possibilità di sistemazione ai giovani studiosi che, a seguito dei provvedimenti urgenti, non possono trovare sbocchi adeguati nel ruolo degli assistenti (per l'indisponibilità di nuovi posti, per i criteri restrittivi di partecipazione ai concorsi indetti su posti di risulta e per la trasformazione del ruolo degli assistenti in ruolo ad esaurimento).

Infatti, se la nuova interpretazione ministeriale può indurre gli assistenti ordinari in congedo a riprendere servizio con conseguente sacrificio dei supplenti, agli incarichi così resisi disponibili potranno aspirare proprio quei laureati che, avendo recato contributi originali alla disciplina oggetto dell'incarico con le loro pubblicazioni, meritano una sistemazione ben più adeguata che una semplice supplenza in un ruolo in via di estinzione.

D'altra parte è da ritenere che in molti casi continueranno a sussistere possibilità di supplenze: infatti i competenti consigli di facoltà possono pur sempre negare agli assistenti ordinari i « nulla osta » a svolgere contemporaneamente le funzioni di assistente e di incaricato in altra sede, sicchè gli assistenti stessi saranno indotti ad optare fra il mantenimento delle funzioni di assistente e l'incarico fuori della propria università.

Non sembra, infine, che la recente approvazione del disegno di legge n. 786 (in corso di pubblicazione), che fa slittare al 1º novembre 1978 la trasformazione del ruolo degli assistenti in ruolo ad esaurimento, possa indurre l'amministrazione ad una revisione della propria interpretazione, sia perchè continuino a sussistere le ragioni giuridiche di fondo sopra illustrate, sia perchè permane la scarsa fruibilità del ruolo degli assistenti per i giovani studiosi, sia perchè ad anno accademico iniziato un mutamento di indirizzo comporterebbe lo sconvolgimento di un assetto già definito.

G U A R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A R I N O . Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, mi dispiace di dover esprimere la mia completa insoddisfazione per la risposta ricevuta, una insoddisfazione che più completa non potrebbe essere, dal momento che la risposta è giuridicamente impeccabile e, per quanto sta nelle mie capacità intellettive, è una risposta che dal punto di vista giuridico ero capace di prevedere io stesso.

L'interrogazione che abbiamo presentato attiene tuttavia ad una situazione contingente che, come il Ministero ben sa, è situazione « di color che son sospesi ». In questo momento infatti nell'università non esiste un punto fermo, ma esistono dei « provvedimenti urgenti », che peraltro non sono stati applicati nel periodo regolare, almeno non del tutto, e che all'ultimo momento sono stati fortunatamente prorogati di un anno in quanto non è stata realizzata la riforma universitaria.

Stando così le cose, è intervenuto improvviso il *raptus* del Ministero, il quale ha ritenuto di applicare minuziosamente la legge alla questione degli assistenti che si mettono in congedo per avere un incarico universitario. Questo fatto sorprende soprattutto perchè lo si giustifica con la considerazione che gli assistenti, in fin dei conti, possono benissimo optare per l'uno o per l'altro incarico. Ora lei sa benissimo, onorevole Sottosegretario, che oggi, nella situazione di incertezza in cui si trovano le università — e noi professori universitari ne siamo a nostra volta a conoscenza — gli assistenti non sanno in realtà dove potranno rivolgersi per il loro avvenire. Non sanno cioè se il concorso a cattedra verrà bandito dalla piccola università presso la quale prestano il servizio di incaricati o se sarà bandito dalla diversa e solitamente maggiore università, dalla quale sono stati posti in congedo.

Ecco il punto sul quale fra il supremo Ministero ed il sottoscritto assolutamente non c'è intesa. Io e i miei colleghi riteniamo che, visto che fino ad oggi il Ministero non si era accorto di quale era lo stretto diritto in materia, si poteva rimandare di un anno l'applicazione integrale della legge.

Mi si permetta anche di concludere col rilievo che la nostra interrogazione è stata presentata il 15 settembre, ossia un mese e mezzo prima della scadenza dell'anno accademico, mentre la risposta sfortunatamente ci è pervenuta — evidentemente si tratterà di un caso — dopo il 31 ottobre, quindi a cose fatte. Noi cioè abbiamo oggi una risposta che è, ripeto, giuridicamente ineccepibile e impeccabile, ma che ad ogni buon conto, cautelativamente, ci viene data quando non si può più riparare — a meno che non si emani un provvedimento retroattivo, che è impossibile, spero, in materia di circolari — a questa situazione.

Ecco il motivo, ripeto, per cui non verso di lei personalmente, ma verso il Ministero e verso una direzione generale che ha precedenti addirittura stupefacenti di incompetenza e di incapacità, io mi dichiaro assolutamente insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interrogazione del senatore Bernardini e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A C I N I , segretario:

BERNARDINI, RUHL, BONAZZOLA Ada Valeria, URBANI, SALVUCCI, VILLI, CIACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — In relazione alla mancata concessione di nulla osta per incarichi di insegnamento presso le Università, per sapere:

1) come sia stato utilizzato il parametro « numero di studenti iscritti » e come si sia tenuto conto della necessità di fornire un numero di insegnamenti adeguato alla molteplicità degli aspetti delle discipline interessate;

2) come siano state valutate le esigenze della ricerca là dove essa, già in corso, contribuisce — attraverso la presenza di docenti che sono anche ricercatori di elevata qualificazione — a dare un significato di completezza alle attività di un settore delle facoltà interessate.

(3 - 00708)

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

F A L C U C C I F R A N C A, *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il « nulla osta » ministeriale per incarichi di insegnamento presso le università fa seguito, a norma dell'articolo 5 della legge 25 gennaio 1962, n. 16, all'esame di legittimità delle delibere adottate dai consigli di facoltà e dai senati accademici.

Il parametro « numero di studenti iscritti » viene utilizzato sulla base di documentazione fornita dall'università.

Tale dato numerico viene sottoposto al parere del Consiglio superiore in tutti i casi di richiesta di sdoppiamento e negli altri casi in cui tale numero appare eccessivamente esiguo o addirittura nullo.

Ovviamente, per l'attivazione di corsi, la valutazione del dato numerico deve essere temperata con la considerazione delle esigenze della ricerca o della differenziazione didattica, e in effetti il Ministero ed il Consiglio superiore hanno sempre tenuto nel dovuto conto le esigenze sopra richiamate ai fini della concessione del previsto « nulla osta ».

È tuttavia da far presente che gli incarichi di insegnamento universitario hanno come funzione primaria la prestazione di un servizio agli studenti attraverso l'attività didattica, sicchè non possono trovare esclusiva ragione d'essere nella ricerca scientifica.

Questi i criteri cui si attiene e si è sempre attenuto il Ministero: poichè dall'interrogazione non si desume a quali casi specifici o particolari gli interroganti intendano riferirsi, non posso fornire elementi di risposta più precisi e dettagliati.

B E R N A R D I N I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

B E R N A R D I N I. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ringrazio il rappresentante del Governo per la risposta che ci ha dato

che però, devo dire, trovo un po' freddina poichè la questione degli incarichi e dei « nulla osta », in particolare per il famoso corso di laurea in storia che è stato un esempio largamente dibattuto, è ben nota, è comparsa su tutti i giornali ed anzi abbiamo già avuto un intervento in Commissione pubblica istruzione.

La nostra preoccupazione andava un po' al di là dello specifico caso: era semmai quella di capire come il Ministero sta affrontando quest'anno che, come tutti speriamo, ci separa dall'attuazione di una qualche riforma universitaria consistente, anno nel quale i provvedimenti non possono essere di carattere, per così dire, strettamente burocratico perchè c'è un problema di mantenimento di certe situazioni che si sono create a fatica all'interno degli istituti universitari e che non si possono distruggere d'un colpo (non voglio esagerare, ma in qualche caso può essere così) appunto applicandosi, come è stato fatto nel caso dei corsi di laurea in storia, al fatto che il numero di studenti iscritti in quel corso di laurea è piccolo rispetto al numero di incarichi che sono previsti in materie affini; quando poi nei fatti non si tratta soltanto di un problema di studenti iscritti a quegli specifici corsi di laurea, ma si tratta di un problema più vasto, come risulta dal numero degli esami che invece di essere poche decine, come gli studenti iscritti, sono molte migliaia; cosa che segue del resto anche ad una corretta applicazione della legge 910 sulla liberalizzazione dei piani di studio che prevede che gli studenti possano scegliere i loro esami con una certa libertà.

Era questo che ci preoccupava: il tipo di gestione che il Ministro della pubblica istruzione sta in questo momento attuando nelle università, in questo anno particolarmente difficile; in questo anno che ci vede al lavoro qui al Senato per la riforma universitaria. In questo anno, turbamenti che nascano da una visione strettamente burocratica della condotta dell'università possono essere particolarmente dannosi in vista appunto delle condizioni effettive di una università non riformata.

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

Ringrazio il Sottosegretario per le informazioni che ci ha dato e spero che questi problemi sorgano il meno possibile nell'immediato avvenire e che questo sia un augurio per l'avvio verso una sistemazione meno precaria delle cose universitarie.

P R E S I D E N T E. Seguono due interrogazioni, la prima del senatore Fermariello e di altri senatori e la seconda del senatore Basadonna e di altri senatori, entrambe concernenti la situazione produttiva e gestionale dell'Alfa-Sud.

Poichè si riferiscono allo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente. Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura delle due interrogazioni.

P A C I N I, segretario:

FERMARIELLO, MOLA, VALENZA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — In rapporto alla grave situazione produttiva e gestionale dell'« Alfa-Sud », determinata da errori gravi, da cause tecniche e da una vera e propria crisi di autorità, che coinvolge il gruppo dirigente dell'azienda e le stesse organizzazioni sindacali, si chiede di sapere, liquidando, infine, fumosi ed equivoci atteggiamenti assolutamente non più tollerabili, quali precise e decise misure si intendano adottare con urgenza per consentire alla più grande impresa del Mezzogiorno di superare l'attuale pericolosa fase, rilanciandone le funzioni ed assicurandone lo sviluppo, con l'impegno di tutte le forze democratiche, e in particolare del movimento operaio napoletano.

(3 - 00667)

BASADONNA, NENCIONI, GATTI, MANNO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso:

che l'andamento produttivo ed i risultati di gestione dell'« Alfa-Sud » presentano un andamento sempre più preoccupante che richiede ogni anno la ricostituzione del capitale ed il ricorso al credito a breve per gli investimenti indilazionabili;

che una pubblicistica sempre più vasta e spesso non disinteressata, diffondendo voci infondate sulle cause di questa crisi aziendale, incide negativamente sull'aspetto più favorevole dell'impresa costituito dal lusinghiero apprezzamento della produzione raggiunta in breve tempo;

che al rilancio della maggiore industria del Mezzogiorno, in questo momento di così grave difficoltà per le aree depresse del Sud, necessita l'azione vigile e concorde di tutte le forze politiche e sindacali,

per conoscere quali urgenti programmi intenda attuare perchè i fattori negativi che insidiano la sopravvivenza della grande impresa non abbiano a prevalere su quelli di segno opposto compromettendo definitivamente la funzione ad essa affidata di aprire la strada ad uno sviluppo organico della industrializzazione della regione Campania e nell'intero Mezzogiorno.

(3 - 00758)

P R E S I D E N T E. Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

B O V A, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. La situazione dell'Alfa-Sud è stata di recente approfonditamente esaminata presso il Senato il 5 ottobre nel corso della indagine conoscitiva svolta dalla Commissione bilancio sul finanziamento alle imprese industriali in Italia.

In tale sede è stato ribadito da parte dei rappresentanti della azienda il convincimento che lo stabilimento Alfa-Sud di Pomigliano d'Arco è vitale e tecnicamente valido e quindi non presenta oggi problemi di aggiornamento impiantistico più gravi o più complessi rispetto a quelli che si pongono in analoghe aziende europee. Se a tale considerazione si aggiunge la indiscussa validità tecnica e di mercato del prodotto Alfa-Sud, risulta che le cause delle attuali difficoltà sono da imputarsi prevalentemente ai livelli medi di produzione che sono eccessivamente bassi.

Anche il comitato di presidenza dell'IRI, nella sua riunione del 13 ottobre scorso, ha sottoposto ad attento esame la grave si-

196ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

tuazione dell'azienda con l'obiettivo di chiarirne le cause e di porre ad essa rimedio.

Sono state così adottate due importanti decisioni.

Gli azionisti dell'Alfa-Sud (IRI-Finmeccanica-Alfa Romeo) hanno deliberato di costituire una commissione internazionale di esperti che, attraverso una indagine sullo stato degli impianti, dovrà: accertare se gli impianti Alfa-Sud nella situazione attuale sono in grado di produrre 550 vetture al giorno, pari a 130.000 all'anno; valutare le attuali massime capacità produttive e la rispondenza degli interventi impiantistici predisposti dall'Alfa per portare tale capacità produttiva a 800/850 vetture al giorno; confrontare l'organizzazione del lavoro all'Alfa-Sud con quella in atto nelle industrie europee concorrenti.

Inoltre, nel corso di una assemblea straordinaria tenutasi il 28 ottobre scorso, il consiglio di amministrazione dell'Alfa-Sud ha rimesso il mandato agli azionisti per consentire loro di assumere le determinazioni più opportune. L'assemblea degli azionisti, data l'eccezionalità della situazione, ha nominato un nuovo consiglio di amministrazione composto da tre membri: il dottor Gaetano Cortesi, riconfermato presidente della società, l'ingegner Alfredo Lingiardi, nominato amministratore delegato, e l'ingegner Luigi D'Agostini, direttore generale della Finmeccanica.

La composizione del nuovo consiglio, intesa a rendere più efficace ed unitario il processo decisionale e direzionale del più grande complesso industriale del Mezzogiorno, e la nomina di un amministratore delegato di provata capacità tecnica e manageriale, che risiederà permanentemente sul posto, sono la conferma dell'impegno posto dagli azionisti per l'avvio a soluzione dei gravi problemi che condizionano l'Alfa-Sud.

F E R M A R I E L L O. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F E R M A R I E L L O. Vorrei ricordare, onorevole sottosegretario Bova, che per opi-

nione comune di tutte le forze democratiche, Napoli rappresenta il punto centrale della crisi italiana e una sicura spia del dramma irrisolto del Mezzogiorno.

Per questo costituisce a mio avviso il banco di prova delle forze politiche, sociali ed economiche e delle istituzioni e il terreno di verifica della politica del Governo presieduto dall'onorevole Andreotti. Nell'area napoletana, in Campania, si contano infatti 347 mila disoccupati iscritti al collocamento ordinario e 137.000 giovani iscritti nelle liste speciali.

L'apparato produttivo, lungi dal riconvertirsi e allargarsi, tende a restringere ulteriormente le sue basi. Basti pensare, oltre che agli impegni non mantenuti di nuovi insediamenti industriali, alla situazione produttiva, in molti casi definitivamente conclusa, delle aziende: Sorrentino, Cia, Sant'Erasmo, Landis, Ferro, Harris moda, d'Agostino, Pennvtalia e Sir a Salerno; Imatex ad Avellino; Alfa-cavi a Benevento; Pozzi, 3 M, I.P.L.A.V.E e Kodak a Caserta; Italsider, Deriver Montefibre, ex Merrell, Angus, Vetromeccanica, Decopon, Aeritalia e Alfa-Sud, nonchè delle aziende addette alla produzione e riparazione di materiale ferroviario e navale. Basti pensare alla crisi gravissima del settore agro-industriale e al vero e proprio tracollo della piccola industria.

Il rischio che si corre è quello che Napoli, lungi dal diventare centro vitale di produzione, di traffici e di cultura per assolvere al suo ruolo di cerniera tra il Nord d'Italia e l'Europa da una parte e il bacino del Mediterraneo dall'altra, veda aggravarsi la minaccia di divenire sempre più una costosa area assistita, parassitaria e disgregata.

In rapporto a ciò i napoletani, che rifiutano decisamente tale destino, da tempo hanno chiesto, attraverso le loro istituzioni e le loro organizzazioni democratiche, di verificare col Governo la situazione, allo scopo di concordare le misure da adottare per fronteggiarla positivamente. Scandalosamente, il Governo non ha mai risposto ai pressanti inviti rivoltigli.

Una nuova occasione sarà offerta il prossimo 19 novembre dalla riunione congiunta, a Napoli, dei consigli comunali di Genova,

196ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

Napoli, Novi Ligure, Savona, Taranto e Trieste, unitamente alle forze politiche e sindacali e ai rappresentanti della regione Campania e del Parlamento, convocata per discutere la situazione dell'Italsider. Ci auguriamo che il Governo sia presente, come è suo dovere, a tale incontro, al quale è stato formalmente invitato. Come pure vogliamo augurarci che il ministro Bisaglia, che noi criticiamo aspramente per la sua latitanza, voglia partecipare alla conferenza per lo sviluppo economico della Campania, promossa dalla regione, che avrà luogo prossimamente a Napoli.

A tale proposito, ci pare positiva l'iniziativa adottata da un parlamentare democratico cristiano di Napoli tendente a promuovere una riunione di rappresentanti dei partiti democratici firmatari dell'intesa allo scopo di preparare concretamente un successivo incontro col Presidente del Consiglio e con i Ministri interessati.

Tale iniziativa — che ci trova consenzienti, al di là delle critiche strumentali lanciate contro la regione Campania e il comune di Napoli, per fortuna diretto, dopo decenni di ignominioso malgoverno, da una giunta corretta e impegnata — ci auguriamo debba intendersi sostenuta da tutta la Democrazia cristiana napoletana. In tal modo questo partito, abbandonando finalmente il ruolo, fin qui assunto, di opposizione sterile e spesso demagogica, nocivo agli interessi di Napoli e del Mezzogiorno, contribuirà a rafforzare, in una situazione esplosiva che richiede il massimo di responsabilità, il tessuto unitario, indispensabile per governare una difficile situazione.

Nell'esame dei problemi dell'area napoletana a livello di Governo, oltre alle questioni della spesa pubblica, dei progetti speciali e del preavviamento, dovrebbero essere messi a fuoco gli interventi da adottare per riconvertire e sviluppare l'apparato industriale in crisi, con particolare riferimento al settore delle partecipazioni statali, attualmente in completo sfacelo, che richiede interventi decisi che ne assicurino il radicale risanamento e l'effettivo rilancio.

Dalla programmazione dei diversi settori, che non può essere elaborata in astratto ma deve partire dalla concreta realtà produttiva e dalla riconversione delle aziende localizzate a Napoli e nel Mezzogiorno, dipende infatti, nonostante gli anatemi recentemente lanciati dal Presidente della Confindustria, la possibilità di uscire dalla crisi, non sfruttando e soffocando ulteriormente il Mezzogiorno ma assicurando invece ad esso e a tutto il paese una ordinata seppure ardua prospettiva di sviluppo.

In questo quadro si colloca la situazione dell'Alfa-Sud che ha costituito, ancora una volta, vergognosa occasione per un rinnovato quanto ingiustificato attacco contro il Sud che più di ogni altro invece ha diritto alla critica severa delle politiche fin qui realizzate a danno suo e dell'intero paese.

In tal senso e con cognizione di causa respingiamo decisamente, come in parte ammette lo stesso IRI, le critiche unilaterali, inconcludenti e disfattiste mosse, con parvenza di autorevolezza, in ogni sede, propria e impropria, e con ossessiva iterazione.

La situazione dell'Alfa-Sud richiede attento e responsabile esame utilizzando i numerosi e seri contributi forniti in primo luogo dalla conferenza di produzione del 9 aprile 1976 e dal consiglio di fabbrica nella recente assemblea pubblica del 21 ottobre 1977.

Invitiamo perciò il nuovo, ristretto gruppo dirigente, che d'altronde dovrà ulteriormente rafforzarsi, ad abbandonare la pratica degli alibi e ogni passato atteggiamento di frustrazione e di approssimazione e a combattere con i sindacati, senza invocare indagini di fantomatiche commissioni internazionali, la battaglia difficile contro nemici potenti, per un programma produttivo dell'Alfa-Sud che ne assicuri il risanamento e lo sviluppo.

La realizzazione di tale programma deve essere accompagnata, senza clamori propagandistici, dalla verifica puntuale, per le conseguenti, precise decisioni operative, delle disfunzioni produttive e di direzione e di quelle esistenti nell'organizzazione del lavoro nonchè della eventuale persistenza di zone di irresponsabile disimpegno di sparuti

196ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

gruppi di lavoratori che non possono trovare in alcuno sostegno e difesa.

A tale obiettivo noi condizioniamo eventuali nuovi impegni finanziari a favore dell'Alfa Sud. Niente programmi, dunque, niente soldi ma chiamata invece del ministro Bisaglia e dei dirigenti dell'IRI e dell'Alfa al banco delle loro responsabilità.

Onorevole Sottosegretario, nella fase attuale, gravida di pericoli, ognuno è chiamato a compiere fino in fondo il proprio dovere: i partiti, i sindacati, le istituzioni. La realtà del Mezzogiorno richiede urgenti misure. Lo richiede il movimento che si va sviluppando e che ci auguriamo si allarghi al massimo per esprimere tutta intera la forza del Sud. Salutiamo perciò la grande manifestazione promossa a Napoli dai sindacati della Campania per il prossimo 15 novembre in occasione dello sciopero dell'industria. Sosteniamo e incoraggiamo la preparazione dello sciopero generale regionale, previsto per le prossime settimane.

Faccia anche il Governo il suo dovere se vuole contribuire ad evitare il decadimento economico e sociale e l'arretramento politico del Mezzogiorno e assicurare invece il suo sviluppo che è condizione per il progresso civile e l'avanzata democratica di tutto il paese.

BASADONNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASADONNA. Onorevole Sottosegretario, la ringrazio per le sue comunicazioni, ma dalla sua ampia esposizione in verità non traggio motivi per tranquillizzarmi in rapporto alle prospettive dell'Alfa-Sud, di cui ha ampiamente parlato il collega Fermariello.

È vero che è stata nominata una nuova amministrazione costituita da tre dirigenti facenti parte della precedente che ne comprendeva sette, ad uno dei quali è stato attribuito l'incarico di amministratore delegato. Ma tutto questo significa poco, se non si conoscono i compiti che sono ad essi affidati, il programma che essi dovranno

svolgere ed in quale modo verrà assicurata allo stabilimento di Pomigliano quella autonomia aziendale della quale fin dall'inizio si è sentita l'esigenza. Restano quindi gli interrogativi sulle prospettive dell'Alfa-Sud e circa i motivi della enorme caduta produttiva; permangono molti dubbi sulle cause che hanno determinato la caduta produttiva, non si sa se sia da imputarsi alle agitazioni che hanno raggiunto notevoli livelli o ad altro. Certo c'è stato un notevole assenteismo, oltre a molta micro-conflittualità, ma questi fenomeni sono diminuiti in quest'anno ed invece sono aumentate le perdite. Inoltre i sindacati hanno potuto dimostrare che anche in periodi di conflittualità le medie produttive non sono cadute, anzi si sono mantenute pressoché costanti.

Non sappiamo ancora se la caduta produttiva sia da imputarsi a carenze di natura tecnica come sostengono i sindacati e che l'amministrazione ha sempre smentito, mentre lei ha condiviso questo parere, onorevole Sottosegretario, e ciò in contrasto con la nomina ad amministratore delegato dell'ingegner Ingiardi, tecnico di grande esperienza, evidentemente col compito di rimuovere eventuali carenze di natura tecnica che possono condizionare la produzione, fra le quali la scarsa flessibilità dell'impianto per cui quando vi è un rallentamento del ritmo in un tratto della linea, ne risente tutta la catena e si ha una notevole strozzatura di produzioni.

Inoltre l'amministrazione dell'IRI ha nominato una commissione internazionale — non si sa perché — che dovrebbe verificare se si possono produrre 550 macchine al giorno, che sono molto poche perché l'impianto era stato concepito per mille macchine e perché alcuni tecnici sono d'accordo nel ritenere che anche con l'attuale struttura si possono realizzare 750 macchine. Non si può dire se questa pesante caduta di produttività dipenda da incapacità manageriale a creare quell'atmosfera di solidarietà, di collaborazione e di intesa che è indispensabile per ottenere un adeguato rendimento e che certamente era stata creata

dall'ingegner Luraghi all'inizio, quando l'impianto fu realizzato a tempo di *record* e avviato con un programma produttivo soddisfacente, tanto che si impose rapidamente sul mercato. Evidentemente i successori dell'ingegner Luraghi non hanno dimostrato di possedere in egual misura la capacità, l'energia, l'apertura sociale, la preparazione necessarie per assicurare gli stessi risultati. C'è chi pensa che ci siano stati motivi esterni allo stabilimento, motivi un po' oscuri e non facilmente identificabili, per giustificare questo calo della produzione, perchè l'impresa è assistita ancora da fattori favorevoli, quali la buona produzione e la richiesta notevole e praticamente l'impianto, con tutti i suoi difetti, è relativamente aggiornato. Quindi, malgrado gli ultimi provvedimenti che lei, onorevole Sottosegretario, ha illustrato, le preoccupazioni restano, anche se è prevista una certa autonomia per l'Alfa-Sud, anche se è stato ricostituito, sia pure temporaneamente, l'equilibrio finanziario attraverso la svalutazione da 75 miliardi a 11 e la successiva rivalutazione a 100 miliardi. Perchè queste preoccupazioni? Perchè dopo un miglioramento discreto dell'andamento produttivo alla fine dello scorso anno, praticamente siamo tornati un'altra volta ai precedenti livelli; ora c'è una certa tendenza alla ripresa, ma intanto le perdite continuano ed erodono il capitale sociale che è stato da poco costituito. E se gli indici previsti e concordati con i sindacati di 550 macchine al giorno non verranno raggiunti, se cioè non si arriverà ad una produttività che sia perlomeno vicina a quella dei concorrenti europei è ovvio, come ha detto il collega Fermariello, che è impossibile pensare ad ulteriori finanziamenti per investimenti. Nè si può pensare ad altra ricapitalizzazione, cioè ad una operazione che non si può ripetere poichè le risorse sono modestissime e non si possono investire dove un profitto è quanto mai dubbio. Quindi, se la situazione dovesse restare quella che appare oggi il destino dell'Alfa-Sud sarebbe segnato e con esso verrebbe compromesso definitivamente l'intero processo di industrializzazione per il nostro Mezzogiorno.

Pertanto, onorevole Sottosegretario, la ringrazio e prendo atto della sua comunicazione ma non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto.

P R E S I D E N T E. Segue un'interrogazione dei senatori Cifarelli e Venanzetti. Poichè l'interpellanza 2-00125 dei senatori Romeo e Cazzato verte sullo stesso argomento, propongo che siano svolte congiuntamente.

Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

Si dia lettura dell'interrogazione e della interpellanza.

P A C I N I, segretario:

CIFARELLI, VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali siano le conseguenze, a carico del centro siderurgico dell'« Italsider », a Taranto, dell'occupazione reiterata e protratta degli accessi all'altoforno n. 5 da parte dei lavoratori dell'impresa Belleli, destinati ad essere trasferiti allo stabilimento siderurgico di Cornigliano (pure dell'« Italsider ») in base al « piano di mobilità » approvato a Roma, in sede governativa, nello scorso giugno 1977, a conclusione della « vertenza di Taranto ».

Gli interroganti ricordano che l'altoforno numero 5 del 4° centro siderurgico dell'« Italsider » è uno dei 6 impianti più moderni nel suo genere; in Europa ce ne sono altri 2, uno in Germania (che è crollato qualche tempo fa), un altro in Francia. I lavori per la costruzione furono iniziati, il 1° marzo del 1972, nel quadro del raddoppio dello stabilimento siderurgico, e terminati nel novembre 1974, quando l'altoforno è stato avviato. Per costruirlo sono stati impiegati 762.500 giorni lavorativi, 1.443 chilometri di cavi elettrici, 36.000 tonnellate di materiali refrattari, 38.000 tonnellate di carpenterie metalliche, 400.000 metri cubi di carpenteria. L'altoforno è capace di 15 colate di ghisa al giorno, per complessive tonnellate 8.500-10.000. L'al-

tezza massima, cioè fuori tutto, è di 120 metri. Nel 4° centro siderurgico sono in funzione altri 3 altiforni, più vecchi, che insieme producono la metà del quantitativo di ghisa prodotto dall'altoforno n. 5.

Gli interroganti sottolineano quanto risulta dal comunicato dell'« Italsider », che è l'organismo apposito delle partecipazioni statali:

1) che l'altoforno n. 5, il quale, per la sua elevata capacità produttiva, assicura oggi la metà della produzione di ghisa a Taranto, ha subito « ripetute fermate a breve distanza, di cui alcune non preparate, che ne compromettono la vita e che possono avere conseguenze disastrose a breve termine sullo stesso altoforno. L'eventuale crollo di detto altoforno creerebbe automaticamente la messa a disposizione di gran parte del personale del 4° centro siderurgico per un lungo periodo »;

2) che l'« Italsider », in un suo comunicato, giudicava che « non sia tollerabile che imprese o minoranze di lavoratori con il loro comportamento, dopo l'ultimazione dei lavori di costruzione degli impianti, procurino danni, con l'intento di protrarre la loro attività »;

3) che la stessa « Italsider » « deplora vivamente che minoranze incontrollate determinino danni, forse irreparabili, all'azienda, con conseguenze sulla possibile attività delle maestranze che, con sacrificio, hanno avviato gli impianti e ne curano l'esercizio »;

4) che il danno prodotto risulterebbe superiore a 80 miliardi di lire in termini di fatturato, oltre quanto potrà riscontrarsi a carico dell'impianto. Di questo, invero, si sta evacuando la ghisa, che si sta raffreddando. Seguiranno, per circa 40 giorni, le operazioni di riaccensione; infine, se non interverranno altre interruzioni, al termine di tutto un ciclo lavorativo, si potrà constatare se l'andamento a singhiozzo degli scorsi giorni e lo spegnimento forzato abbiano prodotto danni alle strutture.

Gli interroganti fanno presente, quindi, la urgente esigenza che circa quanto è accaduto vengano scrupolosamente accertate, e rese note, le responsabilità sia politiche, sia sin-

dacali, sia amministrative, cioè quelle a carico degli organi dello Stato che hanno il dovere di tutelare la pubblica incolumità e di vigilare sulla normale esplicazione di ogni attività (lavorativa o di protesta) in relazione a così delicati processi produttivi. Tutto ciò senza certamente escludere le responsabilità penali, giacchè non può essere consentita ad alcuno l'esplicazione dell'autotutela categoriale o di gruppo con danneggiamenti degli impianti e pericoli per la pubblica incolumità.

(3 - 00648)

ROMEO, CAZZATO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — in relazione ai fatti verificatisi nel centro siderurgico di Taranto ed alle notizie allarmistiche e contraddittorie apparse sulla stampa — se sia a conoscenza:

1) che l'altoforno n. 5 (AFO 5) non fu mai fermato e che, a seguito del blocco dei binari da parte dei lavoratori, vi fu solo un rallentamento di marcia;

2) che tutte le volte che fu necessario effettuare le colate i lavoratori lo consentirono, lasciando passare gli appositi carri che trasportano la ghisa;

3) che la lotta dei lavoratori dell'impresa « Belleli » è stata esasperata dall'atteggiamento della suddetta azienda rispetto alla attuazione dell'accordo di mobilità della manodopera raggiunto il 27 giugno 1977, a Roma, fra sindacati, « Italsider » e Governo.

Gli interpellanti chiedono, altresì, di conoscere:

a quali reali esigenze tecnico-produttive corrispondano le decisioni della direzione aziendale di fermare l'AFO 5, dopo che l'attività produttiva era stata avviata alla normalità;

in base a quali criteri e valutazioni la suddetta direzione continua a diffondere notizie contraddittorie circa ipotesi di danni anche per il futuro, notizie che allarmano l'opinione pubblica e tendono palesemente ad esercitare pressioni sui lavoratori nel momento in cui è aperta una vertenza nel settore.

(2 - 00125)

196ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

ROMEO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMEO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, nel momento in cui il Governo ha deciso di rispondere alla nostra interpellanza, la vicenda dell'Altoforno n. 5 del Centro siderurgico di Taranto per molti aspetti può considerarsi ormai conclusa perchè l'impianto ha ripreso la sua marcia in piena produttività. Sulla vicenda dell'AFO 5 (che è la sigla di questo altoforno) si è montata, lo sappiamo bene, una campagna in cui si è detto tutto e il contrario di tutto. È necessario perciò far chiarezza per stabilire la verità, ed è questo lo spirito della nostra interpellanza. Questa vicenda, onorevoli colleghi, deve essere inserita nel contesto dell'accordo relativo al piano di mobilità della manodopera stipulato a Roma il 27 giugno 1977 che riguardava l'area industriale di Taranto, accordo stipulato fra le organizzazioni sindacali, il Governo e l'Italsider, teso a scongiurare il licenziamento di 3.000 lavoratori metalmeccanici richiesto dall'Italsider nel mese di maggio scorso. Il piano di mobilità dei metalmeccanici riguardava 1.901 lavoratori dei quali 1.044 venivano inviati al corso di qualificazione, 128 occupati presso industrie esterne; 225 trasfertisti rientravano presso i cantieri di appartenenza e 409 lavoratori di imprese varie, tra le quali l'impresa Belleli, venivano destinati al rifacimento di altiforni presso altre aziende dell'Italsider.

Si tratta, ed è bene sottolinearlo in quest'Aula, della prima esperienza concreta di mobilità di manodopera la cui gestione ha messo a dura prova le responsabilità dei sindacati. Un'esperienza di non poco rilievo se si considera che essa viene fatta in una area meridionale dove i problemi di mobilità della manodopera aprono non poche contraddizioni in un ambiente già carico di tensioni sociali.

I sindacati di fronte a questa realtà hanno fatto del tutto per attuare con coerenza e puntualità l'accordo sottoscritto. Infatti mentre per la maggioranza dei lavoratori

delle altre aziende l'accordo è stato attuato in tempi brevi con l'invio presso lo stabilimento di Genova, a Cornigliano, per i 200 lavoratori dell'impresa Belleli l'attuazione dell'accordo ha richiesto tempi più lunghi per la resistenza opposta dall'azienda circa gli aspetti relativi al trattamento economico dei lavoratori e al loro reinserimento presso il cantiere di Taranto, una volta terminati i lavori a Cornigliano.

Non vi è dubbio che all'origine dell'escalazione delle forme di lotta da parte dei lavoratori vi è stato il comportamento dell'impresa Belleli, la quale è un'impresa appaltatrice che lavora nell'area del siderurgico. Tuttavia va detto che al di là dei termini della vertenza, di tutta la campagna che è stata montata, i sindacati hanno condannato apertamente le forme di lotta messe in atto dagli operai della Belleli, in quanto non solo queste lotte non si giustificano, ma sono estranee — come è stato giustamente sottolineato dagli stessi sindacati — alla tradizione del movimento operaio e di quello tarantino in particolare.

A Taranto, infatti, nello stesso centro siderurgico in questi anni vi sono state grandi lotte, anche di particolare asprezza, che però non hanno mai dato luogo a censura. Vi è di più: proprio per il carattere del ciclo produttivo che, come sappiamo, è ciclo continuo, tra sindacati e Italsider è stato stipulato un accordo di salvaguardia che regola e garantisce il ciclo produttivo durante le lotte sindacali.

Detto questo, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, c'è da chiedersi perchè si è orchestrata tutta questa campagna per presentare i lavoratori come dei sabotatori e per chiedere di conseguenza provvedimenti repressivi nei loro confronti e limitazioni delle libertà sindacali.

BOVA, sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Ventidue miliardi di danni!

ROMEO. Al fondo della campagna fra l'altro secondo noi vi sono le notizie allarmistiche e contraddittorie diffuse dalla direzione aziendale circa i gravi danni che

sarebbero stati arrecati all'AFO 5 e conseguentemente alla produzione nel presente e nel futuro.

Nel giro di poco più di una settimana, onorevole Sottosegretario, si è passati da parte della direzione aziendale — e non solo di questa — dalle drammatiche notizie di centinaia di miliardi di danni (si è parlato addirittura di disastro) alle notizie che l'AFO 5 non ha subito danni; notizie date dall'azienda ai sindacati e alla delegazione parlamentare (parlo della delegazione della Commissione bilancio della Camera) secondo le quali se di danni bisogna parlare questi riguardano la mancata utilizzazione della ghisa dovuta al rallentamento della marcia dell'altoforno. Ma come stanno realmente le cose? È quello che noi chiediamo con la nostra interpellanza, onorevole rappresentante del Governo.

Alcune precisazioni al riguardo occorre farle, in modo particolare per quanto attiene alla marcia dell'altoforno nel corso dei giorni di lotta dei lavoratori della Belleli, in quanto possono contribuire a fare chiarezza.

Bisogna dire innanzitutto che l'altoforno n. 5 non fu mai fermato in maniera totale, se per fermata si intende non colare la ghisa, non caricare e non soffiare vento. In secondo luogo, effettivamente a seguito del blocco dei binari vi fu un rallentamento della marcia dell'altoforno e ciò per realizzare un numero limitato di colate, dal momento che non era possibile mandare la ghisa all'acciaieria. In terzo luogo, tutte le volte che fu necessario colare fu consentito dai lavoratori il passaggio verso l'altoforno degli appositi carri che contengono la ghisa, richiesti di volta in volta dai tecnici, e ciò per evitare la fermata dell'impianto; i lavoratori dell'Italsider di Taranto lo hanno visto nascere questo impianto, ed hanno perfetta e chiara cognizione di cosa può significare la fermata di un altoforno.

Detto questo va ricordato che i tecnici preposti alla guida del forno, e naturalmente su indicazione della stessa direzione, non prevedendo gli sbocchi della situazione che si era determinata e sottovalutando il discorso aperto tra i sindacati e i lavoratori

della Belleli, cominciarono a pensare autonomamente di fermare per un periodo di 4-6 giorni.

Per questo, man mano che la ghisa veniva spillata dall'altoforno, e quindi diminuiva il calore della carica interna, anziché ricaricare i soliti componenti adoperavano soltanto carbone *coke* per mantenere in caldo l'impianto pronto così a ripartire al momento opportuno.

Sono queste operazioni, onorevole Sottosegretario, che si compiono ogni qual volta bisogna fermare l'altoforno; e per la verità bisogna dire che di fermate nella vita dell'altoforno n. 5 ve ne sono state ben 33 di cui 25 per ventiquattr'ore e il resto per un periodo anche più lungo. Queste operazioni di fermata comportano di per sé alcuni problemi e anche implicazioni che i tecnici danno per scontati e cioè: 1) che alla ripresa regolare della marcia le prime colate non sono affatto utilizzabili — come è avvenuto proprio nel momento in cui si è ripresa la attività dell'altoforno n. 5 dopo lo sblocco dei binari — fino a quando il quantitativo del carbone immesso non fuoriesce e fino a quando l'assetto termico del forno non viene ristabilito; 2) che proprio per la presenza di migliaia di tonnellate di carbone le temperature interne superano i valori *standard*. Ciò è quanto si è verificato nel caso specifico.

Ho accennato prima alla decisione della Italsider di fermare l'altoforno. A questo proposito va ricordata la comunicazione della direzione aziendale che venne fatta alle organizzazioni sindacali, al prefetto di Taranto e all'onorevole sottosegretario Bosco, che il giorno 15 settembre si trovava presso la prefettura di Taranto. Secondo tale comunicazione, pervenuta alle ore 22, per realizzare le operazioni necessarie la direzione aveva deciso di dare marcia all'altoforno n. 5 per realizzare una carica preparata (carbone *coke*) per consentire la fermata.

Da quel momento, e cioè dalle ore 22 del 15 settembre, e senza che l'Italsider lo avesse chiesto, tutte le operazioni furono consentite dalla colata alla carica. Naturalmente il risultato produttivo di quelle ore non

poteva essere positivo nel senso che il materiale colato non era utilizzabile dall'acciaieria. Ma questo avviene tutte le volte che si provvede a fare queste operazioni presso gli altoforni.

È noto comunque — e questo è appurabile attraverso i registri di marcia che ora per ora vengono compilati dai tecnici — che l'altoforno dalle ore 2 del giorno 15 non ha più subito rallentamenti, ma al contrario ha acquisito in crescendo la marcia normale raggiunta (anche questo è dimostrabile attraverso i registri di marcia) nelle prime ore di lunedì 19 e che la stessa ghisa colata fu inviata in acciaieria per essere trasformata in acciaio. Sono perciò strumentali ed infondate le notizie circolate, tanto che il venerdì 23 i livelli produttivi — e quindi quelli di marcia — erano da considerarsi normali.

Vi sono però due elementi che devono far riflettere anche sul modo attraverso cui si era in precedenza condotto l'impianto. Innanzitutto nel corso del rallentamento forzato si è realizzata una serie di lavori di manutenzione in precedenza trascurati per dare priorità al lavoro direttamente produttivo e quindi sottoponendo l'impianto a sforzi che bisognava evitare. In secondo luogo, antecedentemente al blocco dei binari, l'andamento della carica era squilibrato e la sua discesa lenta: e questo è accertato dai registri di marcia dell'altoforno. Ovviamente ciò accadeva per le operazioni compiute e non per effetto del blocco; e perciò fu possibile ai tecnici creare le condizioni per una discesa libera e più veloce della carica che dopo si presentò invece riequilibrata.

Questi elementi servono per avere chiaro che in precedenza le cose non andavano bene all'altoforno n. 5, che comunque non andavano molto bene, e che vi può essere stato il tentativo di coprire errori commessi in passato. In ogni caso le analisi chimiche realizzate sulla ghisa e sulle scorie, una volta in marcia l'altoforno n. 5, non lasciavano dubbi sulle condizioni di buona salute del forno. I dati sempre reperibili dimostrano che ci sono stati alcuni sbalzi di temperatura anche elevati per considerazioni di carattere tecnico che voglio risparmiare ma

che rientrano nelle manovre necessarie per arrivare alla fermata di un altoforno. Comunque tutti i giudizi tecnici devono trovare supporto scientifico e ciò si può ottenere soltanto da dati di fatto precisi e che devono essere dimostrati. In realtà sia i tecnici che la direzione dell'Italsider, anche nel corso degli incontri con i sindacati, hanno parlato di ipotesi teoriche di danneggiamenti senza una qualsiasi prova di fatto. Infatti il corrispondente del giornale « 24 Ore » nell'edizione del 22 settembre scrive che il portavoce della direzione dell'azienda Italsider di Taranto aveva affermato che « sono state scambiate le ipotesi dei danni per i danni reali e che i dati venuti alla luce sono in buona parte deformati o male interpretati ».

Egli scrive ancora: « Dopo le ricognizioni tecniche svolte in tutta l'area degli impianti il colosso (cioè l'AFO 5) non ha subito danni rilevanti; la produzione del centro siderurgico è ormai avviata alla normalità ». Senonchè, alcuni giorni dopo, un comunicato della direzione annuncia che l'altoforno doveva essere fermato per la necessaria riparazione a seguito dell'improvvisa rottura della campana che costituisce la prima delle tre chiusure della bocca dell'impianto.

Allora c'è da chiedersi: cosa è avvenuto in questi giorni, cioè nei giorni che separano la ripresa della marcia dell'altoforno dalla dichiarazione della rottura della campana? Sono queste le vere ragioni che hanno indotto la direzione a decidere la fermata? Quale relazione hanno queste decisioni con le lotte degli operai della Belleli? Poniamo questa domanda perchè anche la sostituzione della campana negli altri altoforni rientra nella normalità. E a Taranto sono state sostituite parecchie campane senza drammatizzare e senza creare una campagna simile a quella che si è creata intorno all'AFO 5. Poniamo queste domande perchè vogliamo che si faccia chiarezza sui fatti accaduti, ma anche perchè non vorremmo che si prendessero a pretesto questi fatti per coprire eventuali manchevolezze nella condotta degli impianti.

Per esempio — voglio sottolinearlo — il rifiuto da parte della Italsider di costituire

una commissione paritetica con i sindacati per accertare i danni arrecati realmente all'altoforno è un fatto nettamente negativo che fa sorgere non pochi dubbi. Perchè l'Italsider ha rifiutato la composizione di questa commissione per accertare se effettivamente si erano verificati i danni che si andavano indicando alla stampa su scala nazionale?

Inoltre non possiamo dimenticare, onorevole Sottosegretario, che la vicenda dell'AFO 5 ha alimentato la campagna che pone sotto accusa le partecipazioni statali, una campagna che prende le mosse dalla grave crisi finanziaria in cui versa la maggior parte delle imprese e che ha lo scopo evidente di ridimensionare la presenza pubblica nell'economia per relegarla a funzioni subalterne e assistenziali. È questa una campagna che i sindacati e noi respingiamo ed è con questo spirito che abbiamo presentato la nostra interpellanza.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di rispondere all'interrogazione e all'interpellanza.

B O V A, *sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.* Osservo anzitutto che l'altoforno n. 5 (AFO 5) dello stabilimento Italsider di Taranto per le sue particolari caratteristiche tecniche rappresenta, a livello mondiale, un esempio di impianto a tecnologia molto avanzata e certamente alla avanguardia, con una capacità produttiva di circa 10.000 tonnellate di ghisa al giorno.

Rispetto agli altri altiforni dello stesso stabilimento di Taranto, esso pone quindi limiti e condizioni molto più severe per quanto riguarda la preparazione e la durata delle fermate. Queste ultime inoltre devono essere adeguatamente intervallate e non si può dare corso ad una nuova fermata se non è stato riportato a regime l'impianto.

Le fermate dell'AFO 5 richiedono quindi una preparazione anticipata molto accurata, dovuta alla dimensione delle installazioni, ed è necessario che la marcia dell'impianto sia pienamente regolare nei giorni immediatamente precedenti alla fermata stessa.

Tutte queste particolari esigenze nel funzionamento dell'AFO 5 erano sempre state rispettate anche dalle organizzazioni sindacali, in tutte le agitazioni da loro proclamate, fino agli avvenimenti che hanno portato, come estrema conseguenza, al danneggiamento dell'altoforno. La vicenda, che ha più volte richiamato anche l'attenzione della stampa, si può così riassumere.

Un gruppo di 210 lavoratori dipendenti della Belleli, e non della stessa Italsider, rifiutando il temporaneo trasferimento a Cornigliano — già previsto dal piano di mobilità e confermato da un accordo stipulato fra la Belleli ed i sindacati il 25 luglio 1977 — occupava la mattina del 12 settembre i binari di trasferimento della ghisa dall'altoforno all'acciaieria, procurando una prima fermata dell'impianto di tre ore e mezzo, seguita da analoghe manifestazioni nei giorni successivi, 13, 14, 15 e 16 settembre. Complessivamente sono stati effettuati quattro blocchi all'altoforno, per una durata variabile da cinque a nove ore per volta; ciò ha costretto i tecnici a ricorrere a espedienti di emergenza allo scopo di minimizzare il danneggiamento dell'altoforno evitando, nel peggiore dei casi, la sua distruzione. Durante questi quattro giorni il consiglio di fabbrica Italsider e le organizzazioni sindacali, anche d'intesa con il prefetto, cercavano di ottenere la revoca dei blocchi ripetuti da parte dei dipendenti della ditta Belleli, fino a quando il 16 settembre alle ore 12 il blocco veniva definitivamente tolto mediante l'intervento della FLM ed iniziavano le operazioni di riavviamento dell'altoforno, consistenti nel riportare a regime l'impianto con molta gradualità.

Purtroppo dopo dieci giorni venivano constatate, a seguito di apposita ispezione, irregolarità di esercizio causate dalla rottura della campana grande dovuta a *choc* termico cui la campana stessa era stata sottoposta a causa delle ripetute, improvvise fermate dell'altoforno.

Constatato il danno, sono stati effettuati opportuni rallentamenti di marcia del forno in attesa di procedere alla sostituzione della campana, operazione, questa, iniziata

il 24 ottobre con un periodo previsto per i lavori di 9 giorni.

Secondo stime svolte dall'Italsider i danni diretti — particolarmente gravi per le evidenziate caratteristiche tecniche dell'impianto — sono i seguenti:

oneri sostenuti e non assorbiti dalla ridotta produzione per complessivi 18 miliardi;

maggior consumo di combustibili al forno nei periodi considerati, valutato in 1,2 miliardi;

spese da sostenere durante la fermata per la sostituzione della campana, stimate in 1,1 miliardi.

I danni diretti, immediatamente constatati, ammontano pertanto a oltre 20 miliardi di lire. Ad essi si dovrebbero correttamente aggiungere i danni indiretti, consistenti nella mancata produzione di 200.000 tonnellate di prodotti, corrispondenti ad un fatturato di 32 miliardi a prezzi correnti. Ulteriori conseguenze economiche, ritenute probabili in seguito al quasi certo accorciamento della vita dell'impianto, non sono attualmente quantificabili. Comunque è certo che l'altoforno ha subito delle sollecitazioni abnormi che possono produrre effetti nel futuro, in particolare nei refrattari e nel sistema di raffreddamento.

Tutto ciò considerato, si può giudicare realistico il contenuto del comunicato diffuso dall'Italsider, con particolare riguardo all'onere derivante dalle ulteriori probabili perdite in termini di produzione vendibile.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, devo innanzitutto ringraziare l'onorevole Sottosegretario per la sua obiettiva esposizione, e in modo particolare per aver sottolineato l'intervento positivo dei sindacati di Taranto in relazione a questa vicenda.

Io ritengo (almeno, il mio stato d'animo è questo) di non essere razzista: e non mi piace dividere gli italiani in due categorie, quel-

li che hanno sempre ragione e quelli che hanno sempre torto. Ero abituato a sapere che aveva sempre torto l'odiato padrone. Adesso abbiamo l'Italsider, che è industria di Stato, cioè di tutti noi; e anche questa ha sempre torto. Dobbiamo invece essere obiettivi e guardare le cose per quelle che sono. Del resto nella mia interrogazione — mi consentirà di ricordarlo, onorevole Presidente — ho detto appunto che occorre l'accertamento delle responsabilità sia politiche, sia sindacali, sia amministrative, cioè anche di quelle a carico degli organi dello Stato che hanno il dovere di tutelare la pubblica incolumità e di vigilare sulla normale esplicazione di ogni attività, lavorativa o di protesta, in relazione a così delicati processi produttivi. Ho qui per esempio il « Corriere della Sera » del 3 novembre in cui il giornalista Roberto Ciuni fa una esposizione precisa riportando con le virgolette, ampiamente, sia quello che ha detto il signor Dambria, segretario della Federazione dei lavoratori metalmeccanici di Taranto, sia il sindaco della città stessa, signor Giuseppe Cannata.

Quindi, a parte i miei precedenti di meridionalista di prima fila, il quale certamente non aggiungerebbe la sua voce a quella di coloro che per qualsiasi intento o manovra volessero deprimere lo sviluppo industriale del Mezzogiorno, posso rifarmi per quanto riguarda questi fatti alle voci di esponenti sindacali e di amministratori locali.

Per questo io ho presentato una interrogazione. Si parla di uno stabilimento in crisi e di chissà quali manovre. Spero che non rifaremo risalire questo alla CIA.

Ebbene, in una situazione difficile quale si era presentata ho ritenuto che dovesse essere chiesto allo Stato, cioè all'autorità pubblica, di accertare le responsabilità; e le deve accertare lo Stato senza riferirsi ad altri poteri, ad altri organi.

Nella risposta alla mia interrogazione questi accertamenti di responsabilità non ci sono. Io ritengo che ci debbano essere. Per esempio, non è lecito a nessuno di sdraiarsi sui binari in quella situazione. È chiaro che nessuno di noi pensa a manovre violente. Dio ne scampi: c'è già troppa violenza e

196^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

rissosità in giro. Ma io ricordo che ai tempi di Mahatma Gandhi in India la polizia inglese, quando alcuni si sdraiavano e non lasciavano entrare il governatore nel palazzo di Nuova Delhi, interveniva delicatamente, li sollevava e li portava via. Ricordo un episodio — mi consenta una battuta, onorevole Presidente —: in un porto della Spagna repubblicana si presentò una nave la quale batteva bandiera francese e il governo della repubblica era convinto che questa avesse contrabbando a bordo. Per impedire che la polizia salisse a bordo il comandante della nave sulla scaletta fece deporre il tricolore francese. Allora si avvicinò il comandante della gendarmeria, con i guanti alle mani, e con la punta della sciabola, mentre le truppe presentavano le armi, sollevò la bandiera francese e la polizia andò a bordo a fare quegli accertamenti che doveva fare.

Non si trattava di far male a nessuno: prendere quanti, che evidentemente per esasperazione (ma non è consentito a nessuno tutelare gli interessi delle proprie famiglie rovinando gli interessi generali) stavano lì, sollevarli delicatamente e portarli via.

C'era il sottosegretario Bosco a Taranto, c'era il prefetto, c'era il sindaco. Io porto un esempio. Se degli operai delle ferrovie si sdraiassero sui binari ed io so che non posso arrestare un treno che sta arrivando, io li lascio stare là per protesta sindacale o debbo intervenire d'urgenza, magari *manu militari*, come si dice, sollevarli e portarli via?

Questo mi pare di una logica evidente. Non so se in queste nostre Aule ancora una parola di logica può avere ingresso e risuonare.

Quindi vi è necessità di accertamenti.

L'Ispettorato del lavoro che sta a fare? Che stanno a fare poi i dirigenti delle organizzazioni sindacali? Io mi tolgo il cappello quando essi affermano che quanto fatto non è nelle tradizioni dei lavoratori italiani. È vero, i lavoratori italiani non hanno fatto mai del luddismo, non hanno distrutto gli impianti, anche in durissime lotte. Giustis-

simo, ma quando in questo caso si trattava di essere energici, per quattro giorni sono stati a predicare per ore e ore.

Ecco perchè ho chiesto accertamento di responsabilità.

La situazione del nostro paese, onorevoli colleghi, a mio sommosso ma convinto avviso, non consente più di giocare con le parole. Siamo arrivati all'epoca della severità massima per tutti e per ciascuno. E se ha torto l'Italsider, io ho chiesto accertamento di responsabilità amministrative, sindacali, politiche e dell'azienda. Si provveda in tal senso. È questa esigenza ulteriore che non vedo ancora soddisfatta e quindi non posso dire, onorevole Sottosegretario, che la risposta qui letta sia tale da togliere ogni mio dubbio. Però debbo onestamente riconoscere che una presentazione dei fatti onesta è stata fatta. Vorrei che a questa presentazione dei fatti conseguissero degli accertamenti. Del resto mi pare che il magistrato penale si sia mosso e potremmo avere ragioni di indulgenza in un momento successivo. Ma a nessun cittadino italiano può essere dato di sfuggire a responsabilità che derivino dalla violazione di una norma penale se questa rimane accertata.

R O M E O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Dalla risposta dell'onorevole Sottosegretario viene fuori una conferma, e questo ci dispiace, di due versioni: l'una, quella dell'azienda, che ci ha prospettato qui il Sottosegretario, l'altra, quella dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali.

Vi era e vi è una proposta delle organizzazioni sindacali, di andare ad una commissione paritetica per accertare i danni e anche, se ci sono, le responsabilità, che potrebbe far superare queste due versioni. Sotto questo profilo la risposta del Sottosegretario non vi è stata. Noi, come ho già detto, giudichiamo grave il rifiuto della commissione paritetica, nè ci è stato detto se viene rifiutata per ragioni di principio o per ragioni di fatto. Vorremmo avere perlomeno una risposta in questo senso. Lasciamo stare il semplicismo del

collega Cifarelli che qualche volta ci intrattiene su episodi attinenti alle sue letture o alla sua giovinezza. Non è facile dirigere 22.000 operai come quelli dell'area industriale di Taranto, dove i sindacati sono impegnati quotidianamente dalla mattina alla sera e anche di notte perchè ci sono i turni. Bisogna tenere presente che cosa sono queste 22.000 persone che sono diventate operai solamente alcuni anni fa, essendo venuti dalle campagne di varie regioni del Mezzogiorno. È troppo facile dire quelle cose. Quando i sindacati dichiarano che quelle forme di lotta sono sbagliate — e lo fanno non solo per affermare una questione di principio nel senso che forme di lotta di quel genere non si devono ripetere, ma anche per superare uno stato di tensione e di contrasto all'interno dell'azienda — l'azienda si irrigidisce e punta ad acuire i contrasti con le organizzazioni sindacali in un momento in cui è in corso questa grande vertenza di grandi gruppi di cui tutti siamo a conoscenza.

Vorrei ancora dire all'onorevole Sottosegretario che nella realtà tarantina, dove abbiamo 6.500 operai in cassa integrazione e in corsi di qualificazione, con la prospettiva esistente nel settore della siderurgia e con la richiesta di mettere in cassa integrazione altri 1.500 lavoratori — e questa volta non nell'area industriale ma negli impianti produttivi dell'Italsider — nessuno ha interesse a non avere rapporti corretti con i sindacati.

Mi auguro pertanto che questo grave episodio possa considerarsi superato e che da parte della direzione aziendale si faccia tutto il possibile per arrivare ad un rapporto che non sia di tensione e di contrasti, dal momento che in una situazione come quella tarantina nessuno ha interesse ad avere un rapporto diverso con i sindacati, nè i sindacati nè la direzione aziendale. Si pongono infatti problemi che bisogna affrontare insieme e che solo insieme potranno essere risolti.

Ecco perchè sotto il profilo di una puntualizzazione, non avendo avuto risposta a domande precise che avevo rivolto al Sottosegretario, devo dichiarare di essere insoddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue un'interpellanza del senatore Mezzapesa e di altri senatori. Se ne dia lettura.

P A C I N I , segretario:

MEZZAPESA, CERVONE, SCHIANO, TRIFOGLI, D'AMICO, BORGHI, INNOCENTI, ACCILI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che l'attuale sistema di esami di maturità, istituito con legge 5 aprile 1969, n. 119, per la durata di due anni e prorogato con legge 15 aprile 1971, n. 146, aveva nell'intenzione del legislatore carattere di provvisorietà e di sperimentazione, in attesa di una normativa più organica nel contesto della riforma della secondaria superiore;

che unanime è nelle forze politiche e nell'opinione pubblica la convinzione che tale sistema non risponde a quei criteri di serietà e di raccordo con la realtà sociale, cui deve ispirarsi ogni impegno rinnovatore della scuola italiana;

che tale convinzione di fondo, unitamente ad una conseguente e coerente volontà rinnovatrice, si riscontra in tutti i disegni di legge concernenti la riforma della scuola secondaria superiore attualmente all'esame della Camera dei deputati, e in particolare nel progetto riformatore presentato dal Governo;

considerato il fatto che, pur auspicando tempi brevi per la conclusione dell'iter parlamentare della riforma della secondaria superiore, trascorreranno ancora diversi anni per il nuovo esame di maturità, a causa della necessaria gradualità con cui la stessa riforma, una volta approvata, sarà portata ad esecuzione,

gli interpellanti chiedono al Ministro se non ritenga di dover presentare al Parlamento con opportuna tempestività un disegno di legge che modifichi le norme in vigore, consentendo già a conclusione dell'anno scolastico appena iniziato una nuova strutturazione degli esami finali del ciclo della secondaria superiore.

(2 - 00137)

MEZZAPESA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **MEZZAPESA.** Onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, ritengo non occorra un lungo discorso per dire quanto ampia, non voglio dire generale, si vada facendo l'impressione che il sistema vigente degli esami di maturità non sia oggi più aderente a quei criteri di dignitosa serietà e di responsabile raccordo con la realtà sociale che giustamente si vogliono come ispiratori del sistema scolastico italiano e che devono presiedere ad ogni impegno rinnovatore della scuola stessa.

Nel dibattito che si va svolgendo nel paese ad ogni livello e nelle più diverse sedi sui temi della scuola, a cominciare da quella che è stata chiamata la riforma dei comportamenti, vale a dire la costituzione degli organi scolastici collegiali, il cui processo si sta per concludere con l'istituzione dei consigli distrettuali e provinciali scolastici, ma in particolare nel dibattito sulle grandi riforme che attengono alla scuola secondaria superiore e all'università, si è visto il problema dell'esame finale del ciclo dell'istruzione secondaria di secondo grado come un passaggio obbligato. E non c'è chi non avverta, sia docente, sia studente, sia genitore, la necessità di procedere a una modifica delle norme vigenti perchè se è vero che l'articolazione dei corsi della scuola media superiore, la sua organizzazione, la sua funzionalità, eccetera costituiscono una impalcatura che comincia a scricchiolare, dobbiamo riconoscere che il momento conclusivo, cioè l'esame di maturità, non rappresenta davvero un momento di valutazione globale, e qui cito il testo di un articolo del disegno di legge sulla riforma presentato dal Governo: « valutazione globale della personalità del candidato, considerata con riguardo anche ai suoi orientamenti culturali e professionali ». Questa era l'intenzione del vecchio legislatore e questo certamente è lo spirito del nuovo legislatore.

Ora, se è vero che l'esame di Stato va considerato anche nel suo aspetto educativo e umano, come un'esperienza fondamentale giovanile, come una prova globale del valore della persona, della sua intelligenza e del suo carattere, se è vero che questo esame deve rappresentare per il giovane la prova che egli dà della piena coscienza del suo valore e della capacità di dirigere se stesso perchè questo significa maturità, capacità di orientarsi nell'attività culturale e professionale, se tutto questo è vero, non possiamo onestamente dire che l'esame, nei modi e nelle forme in cui attualmente è articolato e si svolge, risponda a queste esigenze e a questi fini.

Non è mio compito e non è neppure mia intenzione rifarmi ai tempi in cui l'attuale normativa fu approvata, alla temperie socio-politica e psicologica che pareva voler indulgere a un certo facilismo in fatto di organizzazione scolastica, nè vorrei con questo sottovalutare certe validissime intuizioni sul piano pedagogico che la legge del 1969 accolse dal dibattito in corso e che sancì sul piano della norma. Si potrebbero ricordare l'abolizione della seconda sessione e gli accorgimenti adottati per rendere veramente globale il giudizio della commissione sulla maturità del candidato o ancora l'articolazione del giudizio in due parti, cioè la valutazione del grado di preparazione e il giudizio poi sull'orientamento e sulle possibilità in prospettiva del giovane e inoltre il maggior peso che si è voluto dare alle indicazioni della scuola di provenienza; tutte intuizioni che riconosco ancora oggi assai valide. Ma va anche ricordato che il Parlamento, nel convertire il decreto-legge del 15 febbraio 1969 nella legge del 5 aprile dello stesso anno, la legge n. 119, fra le altre modifiche ne volle saggiamente una che limitava la norma a due anni, cioè le dava un esplicito carattere di sperimentazione in attesa che il processo riformistico, al quale era interessata la scuola secondaria superiore, andasse avanti e potesse servirsi dei dati offerti dalla sperimentazione ai fini della elaborazione di una normativa più organica, meno labile, meno provvisoria.

Presidenza del vice presidente CATELLANI

(Segue M E Z Z A P E S A) . Sappiamo i fatti: passarono i due anni, ma di riforma globale non se ne è parlato sul piano legislativo perchè sul piano degli studi e dell'approfondimento se n'è parlato abbastanza in quegli anni e negli anni successivi. Venne poi la legge 146 del 1971 che prorogava questo sistema e così l'estate scorsa per la nona volta si è ripetuto il rito degli esami di maturità in mezzo al riaccendersi delle polemiche, tra le difficoltà dei provveditorati che hanno dovuto provvedere alle tante sostituzioni di commissari rinunziatari, con un accresciuto senso di delusione e di frustrazione da parte di chi ha conseguito un giudizio di maturità che nella vasta opinione pubblica è compromesso da una impressione di mortificante degradazione. Di qui l'iniziativa di questa nostra interpellanza partita da un gruppo di senatori facenti parte della 7^a Commissione permanente.

Non ci nascondiamo, onorevole rappresentante del Governo, che la via dello stralcio — chè questo in fondo si chiede al Governo — non è la via migliore. Se avessimo avuto elementi per ritenere che il momento dell'auspicata riforma si avvicinava, probabilmente avremmo atteso in presenza di un documento politico e legislativo che avrebbe offerto certamente indicazioni utili anche per il periodo quinquennale tra l'entrata in funzione della scuola riformata e il primo esame nuovo, dal momento che si sa che il processo di attuazione di ogni riforma scolastica è sempre graduale. Invece le notizie provenienti dall'altro ramo del Parlamento non incoraggiano a ritenere vicini i tempi dell'*iter* della riforma superiore.

D'altra parte non vorremmo che, di fronte a pressioni dell'opinione pubblica magari di segno opposto a quelle del fronte contestatario degli anni 1968-69, il Ministro della pubblica istruzione dovesse essere costretto a prendere provvedimenti e ad emanare de-

creti a pochi mesi o a poche settimane dal previsto periodo dello svolgimento degli esami. Sarebbe più giusto che gli studenti dell'ultimo anno di corso della seconda area, cioè i giovani maturandi, conoscessero quanto prima il sistema di esami che dovranno affrontare. È per questo che abbiamo anche scartato la via della presentazione di un apposito disegno di legge ed abbiamo preferito l'iniziativa dell'interpellanza per sollecitare il Governo ed il Ministro, che a questo come ad altri temi della complessa realtà scolastica sappiamo oltremodo sensibili, perchè valutino l'opportunità, espletati i dovuti approfondimenti naturalmente a livello politico, di predisporre uno strumento legislativo su cui possa convergere il consenso del Parlamento italiano e che consenta, se possibile, dal luglio prossimo e sino all'attuazione della riforma, un sistema di esami di maturità più aderente all'alto significato socio-educativo che l'esame ha.

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere all'interpellanza.

F A L C U C C I F R A N C A , *sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* L'amministrazione scolastica condivide pienamente l'esigenza, rappresentata nell'interpellanza stessa, che agli esami di maturità siano apportate adeguate modifiche, tenuto conto che l'attuale sistema, a suo tempo introdotto con le leggi ricordate, era destinato ad avere carattere di provvisorietà e di sperimentazione, in attesa di una normativa più organica da adottare nel contesto della riforma della scuola secondaria superiore, il cui disegno di legge è, com'è noto, già da qualche tempo all'esame del Parlamento.

Fermo restando, pertanto, che comune impegno, del Governo e delle forze politiche, dovrà essere quello di puntare decisamente verso una rapida approvazione del citato di-

196ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 NOVEMBRE 1977

segno di legge, sembra che in quella sede dovranno definirsi le opportune norme transitorie che regolino la materia.

Infatti, la legge di riforma — la quale si propone di giungere alla nuova maturità attraverso lo scorrimento di cinque anni — dovrà in ogni caso contenere una norma transitoria, che non faccia sopravvivere l'attuale esame fino alla realizzazione completa della riforma stessa.

Concludo assicurando che il Governo è estremamente sensibile a questo problema, anche se ovviamente una sua iniziativa non potrebbe essere presa se non nel contesto di un consenso ampio delle forze politiche.

M E Z Z A P E S A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* **M E Z Z A P E S A .** Signor Presidente prendo la parola soltanto per dare atto al Governo e al sottosegretario Falcucci del suo impegno. Evidentemente se si trovasse una convergenza tra le forze politiche che consentisse, in attesa della riforma generale che sarebbe naturalmente la via migliore e più coerente, fin da questo anno di far questo noi saremmo più soddisfatti. Naturalmente mi permetto di invitare l'onorevole Sottosegretario e, suo tramite, il Ministro, ad esprimere oggi i primi passi in materia perchè arrivare all'aprile e dire ai giovani, come fu fatto nel 1969, che faranno un esame diverso da quello che si è fatto fino all'anno scorso non sarebbe naturalmente opportuno.

F A L C U C C I F R A N C A , sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Questo è escluso.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni e delle interpellanze è esaurito.

Per lo svolgimento di una interpellanza

S C A M A R C I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S C A M A R C I O . Signor Presidente, prendo la parola per ricordare che il Gruppo del PSI, tramite me ed i colleghi Cipellini, Talamona e Vignola, ha presentato un'interpellanza (2 - 00143) che è stata pubblicata nel resoconto sommario di giovedì 3 novembre. È un'interpellanza che richiama un argomento di grande attualità, cioè gli aumenti che le compagnie di assicurazione, tramite l'ANIA, hanno chiesto al Ministro dell'industria nella misura del 13 per cento.

Abbiamo svolto una serie di argomentazioni sulle quali noi, Gruppo socialista, ci attestiamo. Vorremmo sollecitare la risposta del Ministro in Aula, prima che si possa decidere sull'aumento richiesto.

Chiediamo alla Presidenza (in questo momento non è presente in Aula neanche un rappresentante del Governo) di interpellare il Governo perchè faccia sapere quando il Ministro dell'industria è disponibile per la risposta. In caso contrario saremmo costretti, domani, a chiedere, a norma dell'articolo 155 del Regolamento, che sia l'Assemblea, con una votazione, a fissare la data dello svolgimento dell'interpellanza.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Scamarcio che la Presidenza, facendosi carico della sua richiesta, prenderà sollecitamente contatti con il Ministro competente.

Sulla convocazione della Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti e della Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali

P R E S I D E N T E . Come già annunciato nella seduta del 27 ottobre 1977, la Commissione parlamentare d'inchiesta e di studio sulle commesse di armi e mezzi ad uso militare e sugli approvvigionamenti è convocata per domani, mercoledì 9 novembre 1977, alle ore 16,30, nell'aula della Com-

missione difesa del Senato presso il Palazzo delle Commissioni, per procedere alla propria costituzione.

Come già annunciato nella medesima seduta, la Commissione parlamentare per l'esame preventivo dei programmi di utilizzazione del Fondo per la ristrutturazione e riconversione industriale e dei programmi di intervento delle partecipazioni statali è convocata per domani, mercoledì 9 novembre 1977, alle ore 16,30, presso la Camera dei deputati, nella sede di Palazzo Raggi, via del Corso n. 173, per procedere alla propria costituzione.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Disposizioni per la vendita dell'olio di oliva acquistato dalla Tunisia » (983).

Annunzio di deferimento all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di domanda di autorizza- zione a procedere in giudizio

PRESIDENTE. La domanda di autorizzazione a procedere in giudizio annunciata nella seduta del 2 novembre 1977 — Doc. IV, n. 47 — è stata deferita all'esame della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PACINI, segretario:

SIGNORI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda a verità che è intendimento della

SIP chiudere l'ufficio commutazione di Follonica e trasferire il personale dell'ufficio stesso a Grosseto.

Il motivo addotto, e cioè che l'introduzione di nuove tecnologie porta a concentrare il lavoro a Grosseto, non sembra tenere conto dei seguenti dati di fatto: che Follonica è una cittadina seconda per importanza, in provincia, soltanto al capoluogo ed è in continua espansione; che su di essa gravita una vasta zona abitata; che, nel periodo estivo, le presenze giornaliere di turisti si contano a decine di migliaia.

In tale situazione la soppressione dell'ufficio commutazione di Follonica provocherebbe inconvenienti e difficoltà ad un numero rilevante di utenti e non terrebbe conto dell'importanza attuale di detto centro abitato della Toscana e del suo continuo sviluppo.

Ciò premesso, l'interrogante domanda se non si ritenga giusto evitare la soppressione dell'ufficio di commutazione di cui trattasi. (3 - 00761)

TEDESCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Con riferimento alla pubblica denuncia, compiuta a Roma da un gruppo di dipendenti dell'aeroporto di Fiumicino e propagandata attraverso giornali e conferenze stampa, della presenza nel detto aeroporto di 25 agenti israeliani specializzati nella lotta al terrorismo;

considerato che tali agenti evidentemente si trovavano a Fiumicino d'intesa con le nostre autorità e nel quadro di quella collaborazione internazionale contro il terrorismo che il Governo afferma di voler realizzare;

considerato, altresì, che le rivelazioni hanno avuto per effetto di « bruciare » gli agenti israeliani, con obiettivo danno per la nostra sicurezza e vantaggio per eventuali gruppi terroristici,

l'interrogante chiede, con urgenza, di sapere se non ritengano che nell'iniziativa dei denunciatori e dei loro avallanti politici si configuri il reato di attentato alla sicurezza dello Stato e se abbiano promosso in merito opportune iniziative giudiziarie. (3 - 00762)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che la legge n. 416 sui decreti delegati per la scuola non ha previsto, per la minoranza slovena, misure atte a garantire la piena autonomia funzionale, direzionale ed amministrativa della scuola slovena in Italia;

che in seno alla minoranza slovena tale autonomia viene rivendicata con forza da molti anni;

che il Governo non ha dato riscontro alle richieste avanzate in tal senso da varie rappresentanze della minoranza slovena, nè alle richieste di costituire i distretti scolastici sloveni, formalmente espresse da parte di molti Enti locali del Friuli-Venezia Giulia, anche attraverso una mozione votata unanimemente dai partiti costituzionali del Consiglio regionale della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative, ed entro quali termini, intende prendere il Governo:

per superare tale assurda situazione;

per togliere la scuola slovena in Italia dallo stato di inferiorità in cui si trova;

per garantire alla minoranza slovena la affermazione dei suoi diritti, anche attraverso un'autonoma gestione ed amministrazione delle sue scuole;

per assicurare l'istituzione e l'elezione di tutti gli organismi previsti dalla legge n. 416 sui decreti delegati, come primo passo verso la piena autonomia della scuola slovena.

(4 - 01442)

GHERBEZ Gabriella, BACICCHI, CONTERNO DEGLI ABBATI Anna Maria. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che le scuole materne ex ONAIRC nel Friuli-Venezia Giulia, dopo il loro passaggio alla gestione dello Stato, versano in una situazione estremamente grave;

che il personale docente non ha percepito gli stipendi per il mese di ottobre 1977, mentre quello amministrativo, di vigilanza ed ausiliario non li ha percepiti neppure per il mese di settembre;

che parte del personale non conosce ancora la propria destinazione, nè i propri compiti;

che per detto motivo sono in corso scioperi articolati da parte del personale, mentre in molte località i genitori hanno proceduto all'occupazione delle sedi;

che tale stato di cose comporta un grave danno ed innumerevoli problemi per tutte le famiglie interessate, specialmente per quelle terremotate, che sono costrette a vivere in situazioni precarie nelle baraccopoli e non possono affidare i figli più piccoli alle scuole materne, e per quelle in cui ambedue i genitori lavorano;

che, in modo particolare, viene ad essere colpita la scuola materna slovena, poichè quasi tutte le scuole slovene di Trieste e la grande maggioranza di quelle di Gorizia sono appunto ex scuole ONAIRC;

che ancora non si è provveduto — tranne che in alcuni casi — a risolvere il problema delle refezioni.

Gli interroganti chiedono, pertanto, di conoscere quali urgenti misure si intendono prendere per trovare le necessarie coperture finanziarie e per risolvere i rimanenti problemi aperti e consentire così la normale, regolare ripresa del funzionamento di tutte le scuole materne ex ONAIRC nella regione Friuli-Venezia Giulia.

(4 - 01443)

LA RUSSA. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — In relazione a quanto dichiarato alla televisione francese, nei giorni scorsi, dal Primo ministro Raymond Barre, il quale, fra le misure antinflazionistiche da adottare in Francia, ha preannunciato l'abolizione della cosiddetta « tariffa esterna comune » sugli agrumi istituita dalla CEE per proteggere le arance ed i mandarini italiani dalle esportazioni dei Paesi mediterranei, abolizione che favorirebbe la

definitiva invasione, da parte degli agrumi dei Paesi del bacino del Mediterraneo, del mercato francese, escludendo definitivamente arance e mandarini siciliani che non potrebbero così reggere ulteriormente alla concorrenza, l'interrogante desidera conoscere quali energiche azioni e quali misure intenda svolgere ed adottare il Governo italiano, sia in sede comunitaria, sia nei riguardi diretti della Francia, in questa « guerra degli agrumi » che il Governo francese pare voglia iniziare a danno delle nostre arance, la cui esportazione è già in crisi, per diversi fattori, da taluni lustri.

(4 - 01444)

GUARINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere, in riferimento ad un articolo pubblicato dal « Corriere della Sera » del 5 novembre 1977 (pagina 2, prima colonna):

a) se conferma che il suo Ministero ha speso oltre mezzo miliardo di lire per la campagna pubblicitaria della nuova busta *standard* che dovrebbe agevolare lo smistamento della corrispondenza;

b) se è vero che, su 89 centri di smistamento, solo 3 o 4 sono al momento provvisti di macchinario atto alla timbratura rapida delle buste *standard*, mentre per l'entrata in funzione degli altri centri occorreranno prevedibilmente alcuni anni;

c) se e come intende reagire, per il buon nome dell'Amministrazione, alle persuasive valutazioni della giornalista Lietta Tornabuoni, autrice dell'articolo sopra menzionato, la quale parla di « una campagna pubblicitaria precipitosa e irragionevole, che rischia di apparire un regalo fatto a chi ne ha avuto l'appalto », oltre che, beninteso, « una presa in giro per la gente ».

(4 - 01445)

ARTIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se e quando le autorità municipali e di polizia della città di Napoli vogliano prendere in considerazione e risolvere, nel quadro della lotta alla criminalità

e in quello della riorganizzazione dei servizi urbani, i seguenti problemi:

1) delinquenza minorile organizzata;

2) accesso alla città, con provenienza dalle arterie autostradali, e relativi varchi di uscita.

Delinquenza minorile. Il fenomeno, ormai annoso, ha assunto aspetti di estrema gravità. Ragazzi di ambo i sessi, dai 7 ai 15 anni, annidati in quelle vere e proprie « corti dei miracoli » che si chiamano Forcella, Sanità, Sant'Antonio Abate, san Giovanniello ed altre zone della periferia, vengono istruiti e adoperati da delinquenti più adulti per effettuare — operando sugli automobilisti e, spesso, sui pedoni — « scippi », aggressioni, furti di destrezza e vere e proprie rapine. L'interrogante parla per esperienze vissute da lui e da altri parlamentari, napoletani, che vedono allontanato dalla loro città una grandissima parte del traffico turistico, interno ed internazionale, con danno per la finanza locale di decine e decine di miliardi.

Tali considerazioni sono limitate alla sola azione neutralizzatrice dell'attrazione turistica di Napoli, effettuata dall'assalto alle auto, spesso con effrazione, mediante martellate, dei vetri di chiusura delle portiere; senza dire di altri metodi applicati ai passanti, siano pedoni che a bordo di veicoli.

Poichè i centri operativi di questi veri e propri « prezbisorni » del nostro tempo sono nettamente individuati — e sicuramente lo sono anche i principali « istruttori » adulti dei giovani delinquenti — si chiede quali provvedimenti il Ministro intenda adottare e se non sia il caso di rinforzare con nuove unità operative le forze dell'ordine della città di Napoli, iniziando, nello stesso tempo, una politica di rieducazione energica ed efficace.

Approcci alla città di Napoli. L'interrogante chiede che il Ministro voglia esercitare tutta la sua autorità per richiamare gli organi municipali e regionali alla considerazione del problema degli approcci, sia in entrata che in uscita, dalle autostrade che convergono su Napoli. La rarità e, in taluni punti, l'assenza assoluta di segnalazioni, mediante tabelle, frecce, scritte giganti sull'asfalto, diagrammi topografici e

via dicendo (le stesse attrezzature che si riscontrano alla periferia di tutte le città d'Italia e d'Europa), rendono l'orientamento dell'automobilista precario e falloso; anche dell'automobilista italiano e napoletano, ma che non viva a Napoli. S'immagini quali incertezze, che non è troppo dire angosciose, debba soffrire uno straniero, quasi sempre incapace di farsi intendere nella sua lingua.

La cintura di sobborghi (ove si addensa la gran parte della popolazione in condizioni più disagiate) attorno a Napoli e l'incuria assoluta della tenuta delle strade complicano ancora di più l'assenza di segnalazioni ed aggravano il problema. Ogni provvedimento, nel senso testè indicato, contribuirà alle migliori fortune del turismo napoletano ed integrerà la bellissima opera della via tangenziale che, a se stante, onora la città e la regione.

(4 - 01446)

**Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 9 novembre 1977**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 9 novembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sulla responsabilità degli albergatori per le cose portate dai clienti

in albergo, con allegato, firmata a Parigi il 17 dicembre 1962 (286-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e al regime tributario dei dividendi e degli aumenti di capitale, adeguamento del capitale minimo delle società e altre norme in materia fiscale e societaria (894).

Norme per la determinazione del reddito imponibile delle imprese industriali e artigiane tassabili in base al bilancio, ai fini dell'imposta sulle persone giuridiche (211-bis) (*Stralcio dell'articolo 16 dal disegno di legge n. 211, deliberato dall'Assemblea nella seduta del 17 dicembre 1976*).

III. Discussione del disegno di legge:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — Norme per la tutela dell'uguaglianza tra i sessi e istituzione di una Commissione parlamentare di indagine sulla condizione femminile in Italia (4).

La seduta è tolta (ore 18,35).

Dott. PAOLO NALDINI

Consigliere vicario del Servizio dei resoconti parlamentari